

Tutti questi dubbi si sono affacciati, è vero, alla mente dei nostri negozianti, i quali hanno creduto di rimediarsi col paragrafo 2 del protocollo 10 dicembre 1894, nel quale si stabilisce che ove il regime della nazione più favorita in pratica non piacesse ai due Stati contraenti, essi potranno accordarsi sopra una tariffa convenzionale. Mi pare che il rimedio sia alquanto anodino. Certo questa stipulazione ha alcun che di platonico. Quando in un contratto non sono intervenuti i terzi niente impedisce mai ai due contraenti di accordarsi sopra basi nuove e differenti.

Ma se non si accordassero? Anche a questo ha provveduto il nostro negoziante il quale, continuando ad aggiustare, come si dice, il carico strada facendo, ha proceduto con il rappresentante del Governo giapponese ad uno scambio di note nelle quali viene stabilito che ove sei mesi dopo iniziati, i negoziati per la tariffa convenzionale non avessero approdato, i due Stati saranno liberi di applicarsi a vicenda le proprie tariffe generali.

Ma questo rimedio sarà sufficiente? Potremo noi realmente senza nessun danno nostro e con efficacia quanto ai risultati, applicare al Giappone la nostra tariffa generale dal momento che la merce principale che il Giappone importa da noi (e che oltrepassa la metà della sua importazione totale) è la seta greggia, che è libera nella nostra tariffa? Potremo noi colpire questa merce?

E con questa stipulazione noi ci rimettiamo completamente alla buona volontà del Giappone.

Questo, infatti, quando volesse liberarsi da tutti gli obblighi commerciali che gli vengono imposti dal trattato non avrà che una sola cosa da fare: dichiararsi non contento del regime della nazione più favorita, e poi far durare più di sei mesi i negoziati per la tariffa convenzionale.

Ma se anche questo non accadesse, è saggio di fare assegnamento sopra armi così incerte e pieghevoli, precisamente mentre rinunciando all'arma sicura e validissima della abolizione della giurisdizione consolare? E perchè, ripeto, non si fa di tutto per ottenere una tariffa e non si completa quanto era stato iniziato nel 1866 dal comandante Arminjon che per noi allora negoziava? Ciò avrebbe mandato i negoziati più in lungo; ma non è certo il tempo che ci manca, per-

chè il trattato che concludiamo ora non deve andare in vigore che nel 1899.

Si deve inoltre notare che questo trattato circa il quale i nostri negozianti stessi lasciano trasparire tanti dubbi, si fa durare 12 anni; ci impegniamo cioè per la durata di una mezza generazione.

E chi può dire oggi quali saranno nel 1910 le condizioni e le necessità del nostro commercio? Non se ne abbia a male l'onorevole ministro; a me pare che questo trattato sia stato concluso un po' frettolosamente, e più che per giovare ai nostri commerci, per far piacere ad un'altra potenza. Certo esso della fretta porta tutti i caratteri. Io non oso sperare che l'onorevole ministro mi dia ragione e ritiri il trattato; ma mi sono sentito in dovere di esporre alla Camera i motivi del voto negativo che io darò. Mi pare, ripeto, che con questo trattato noi accordiamo molto di più di quello che otteniamo. Mi pare che facciamo qualche cosa, mi si perdoni la reminiscenza classica, che si somiglia al celebre scambio fra il Glauco e il Diomede di Omero; noi diamo la corazza d'oro e ci contentiamo di ricevere in cambio la corazza di rame. Forse Glauco quel giorno aveva fretta, forse voleva far piacere ad un suo amico. Queste sono le ragioni che forse potranno spiegare il suo errore, ma certo non tolgono che egli abbia fatto quel giorno un cattivo affare; ed è appunto un cattivo affare che io vorrei fosse risparmiato al nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Io sarò brevissimo, non volendo abusare della pazienza della Camera. A me basta di associarmi, per ciò che concerne le provincie dell'Emilia, incaricato anche da alcuni colleghi che ora sono assenti, alle conclusioni dell'onorevole Bonin. Certamente io non verrò qui, per una questione d'interesse parziale di alcune provincie o di una sola regione, a turbare gli interessi nazionali che possono essere in giuoco quando si tratta di stipulare un trattato con altra nazione. Mi credo però in obbligo, come rappresentante di un Collegio della provincia di Reggio Emilia, di far presente al ministro che si tratta di tutelare un'industria locale che è sul nascere e che pure ha preso un certo sviluppo. In questi ultimi anni di crisi che hanno afflitto le nostre provincie, la sola industria del truciolo ha potuto, durante la stagione